

Kristjan Toomaspoeg

GUERRE ALLA FRONTIERA DEL REGNO  
CON LO STATO DELLA CHIESA (1378-1450 CA.)

Questo saggio si concentra sulla zona di confine tra il Regno di Sicilia citeriore (ovvero di Napoli) e lo Stato della Chiesa. La cronologia copre un periodo cruciale che va dalla fine del regno di Giovanna I (1343-1381) e dallo Scisma del 1378, fino alla metà del XV secolo. Il lavoro, inserito nel più ampio progetto PRIN sulle “forme testuali del potere”, mira a valorizzare una serie di documenti inediti finora trascurati. Queste fonti non provengono dagli archivi napoletani o meridionali, ma dall’Archivio Colonna, custodito a Subiaco<sup>1</sup>. Il confronto con le fonti regnicole permette di gettare nuova luce sui conflitti che caratterizzarono quest’area di frontiera e sulla società locale.

La frontiera tra lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli, definita dal Patto di Benevento del 1156<sup>2</sup>, rappresentava una delle aree più conflittuali del Medioevo italiano. Utilizzando la terminologia degli specialisti, si trattava di una “frontiera calda”<sup>3</sup>, quasi costantemente segnata da guerre, sconfinamenti, scontri armati e devastazioni. Un’analisi, anche sommaria, degli eventi bellici che hanno interessato quest’area – dalla guerra tra Ruggero II e Innocenzo II con la successiva annessione dell’Abruzzo nel XII

<sup>1</sup> Subiaco, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di S. Scolastica, Archivio Colonna (d’ora in poi Subiaco, AC). L’edizione critica di tali documenti, data la loro eterogeneità e la necessità di ampi commenti specifici (sulla distruzione del castello di Ninfa, sulle vicende del re Ladislao, sulla storia della famiglia Colonna ecc.), esula dagli scopi del presente saggio.

<sup>2</sup> Si veda K. TOOMASPOEG, *La frontiera tra il Regno di Sicilia (Napoli) e lo Stato della Chiesa. Alcune riflessioni*, in *Il Regno di Sicilia e i suoi confini Gli spazi frontalieri nel Mezzogiorno medievale*, a cura di A. ANTONETTI e A. CASALBONI, Heidelberg, Heidelberg University Publishing, 2025, pp. 87-110.

<sup>3</sup> G. CONSTABLE, *Frontiers in the Middle Ages*, in *Frontiers in the Middle Ages. Proceedings of the Third European Congress of Medieval Studies (Jyväskylä, 10-14 June 2003)*, a cura di O. MERISALO, Louvain-la-Neuve, Fédération Internationale des Instituts d’Études Médiévales, 2006, pp. 3-28, alla p. 7.

secolo<sup>4</sup>, fino alla discesa di Carlo VIII alla fine del Quattrocento<sup>5</sup> – dimostra l'elevatissima frequenza e intensità dei conflitti. Questo territorio, infatti, è stato teatro di una violenza quasi quotidiana, distinguendosi come una delle realtà geografiche del Mezzogiorno più esposte alle ostilità.

### *Scisma, conflitti dinastici e guerra civile*

L'inizio del periodo in esame fu caratterizzato da sforzi concreti per stabilizzare la situazione politica e militare. La regina Giovanna I, dopo aver concluso la lunga guerra dei Vespri con gli Aragonesi di Sicilia, si adoperò per pacificare le aree di confine con lo Stato della Chiesa, ancora provate dalla guerra contro gli Ungheresi e dalla presenza di numerose compagnie mercenarie in Abruzzo e nel Lazio<sup>6</sup>. Parallelamente, nelle terre della Chiesa, il cardinale Egidio d'Albornoz ristabilì l'ordine grazie a un'azione che combinava strategia militare e abilità diplomatica<sup>7</sup>.

Lo Scisma d'Occidente del 1378 rappresentò un punto di svolta. L'elezione di Clemente VII a Fondi, avvenuta il 20 settembre, ebbe conseguenze immediate: tra i suoi principali alleati vi erano non solo la regina

<sup>4</sup> C. RIVERA, *L'annessione delle terre d'Abruzzo al Regno di Sicilia*, in «Archivio Storico Italiano», 84/2 (1926), pp. 199-309 (rist. in ID., *Scritti sul Medioevo abruzzese*, a cura di B. PIO, L'Aquila, Colacchi, 2008, II, pp. 129-226).

<sup>5</sup> *La discesa di Carlo VIII in Italia: 1494-1495. Premesse e conseguenze*, a cura di D. ABULAFIA, Napoli, Athena, 2005; B. FIGLIUOLO, *La guerra lampo di Carlo VIII in Italia, in La battaglia nel Rinascimento meridionale: moduli narrativi tra parole e immagini*, a cura di G. ABBAMONTE *et alii*, Roma, Viella, 2011, pp. 377-393.

<sup>6</sup> A. MARRONE, *Il regno di Federico IV di Sicilia dalla maggiore età all'autonomia politica (1361-1367)*, in «Mediterranea ricerche storiche», 15 (2009), pp. 27-86, alle pp. 63, 65-77; K. TOOMASPOEG, *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia: stato della ricerca e prospettive di una nuova biografia*, in *Il Regno, il Principato, l'Adriatico. Sec. XII-XV. Studi in memoria di Andreas Kiesewetter*, a cura di S. MORELLI e F. SOMAINI, Santa Maria Capua Vetere, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', 2024, pp. 113-129, alla p. 118.

<sup>7</sup> Si vedano A. LANCONELLI, *Egidio di Albornoz e le rocche pontificie*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV). Atti del Convegno svoltosi a Cherasco presso la sede del CISIM il 15 e 16 novembre 2008 in collaborazione con il Corso di Laurea in Scienze del Turismo (Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Torino) e l'Associazione Culturale Antonella Salvatico Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali*, a cura di F. PANERO e G. PINTO, Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, 2009, pp. 227-249; F. PIRANI, *Con il senno e con la spada. Il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento*, Roma, Salerno Editrice, 2019.

Giovanna I, ma anche Onorato I Caetani, conte di Fondi<sup>8</sup>. La presenza del pontefice nella contea, dove rimase per ben nove mesi spostandosi tra Fondi, Minturno, Sperlonga e Gaeta, rese il confine tra il Regno e lo Stato della Chiesa il teatro principale del conflitto tra Clemente e Urbano VI<sup>9</sup>. La decisione di Giovanna I di appoggiare Roberto di Ginevra si rivelò infelice, portando all'intervento di Luigi di Valois e Carlo di Durazzo, entrambi pretendenti al trono di Napoli, e alla sua stessa morte violenta<sup>10</sup>. Parallelamente, la contea di Onorato I Caetani, sostenuta dal papa avignonese, conobbe una notevole fase di espansione<sup>11</sup>.

L'ingresso in una nuova e prolungata fase di guerra fu ulteriormente aggravato dalle conseguenze del trattato di Brétigny del 1360<sup>12</sup>. La tregua nella guerra dei Cent'anni provocò il trasferimento di un gran numero di mercenari, precedentemente attivi in Francia, nel Mezzogiorno d'Italia, al servizio dei diversi schieramenti. Fu proprio con queste truppe, un gruppo di mercenari guasconi, bretoni e altri definiti "italici", che Onorato I Caetani distrusse la città di Ninfa nel luglio del 1380, quindi già dopo la partenza di Clemente VII per Avignone<sup>13</sup>. Questo atto fu considerato un crimine e portò Onorato I a essere giudicato in contumacia dalla giustizia pontificia l'11 novembre 1381, dopo un processo durato venti giorni<sup>14</sup>.

<sup>8</sup> P. GÉNEQUAND, *Une politique pontificale en temps de crise. Clément VII d'Avignon et les premières années du grand schisme d'occident (1378-1394)*, Basel, Schwabe, 2013, p. 9. Si veda adesso anche M.T. CACIORGNA, *La mensa di Clemente VII antipapa a Fondi: con l'edizione del registro Coquina (settembre 1378-aprile 1379)*, Roma, Viella, 2025.

<sup>9</sup> GÉNEQUAND, *Une politique*, pp. 10-11.

<sup>10</sup> A.M. VOCI, *Giovanna I d'Angiò e l'inizio del Grande Scisma d'Occidente*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 75 (1995), pp. 178-255, alle pp. 186-188; J.-M. MATZ, *La reine Jeanne I<sup>ère</sup> de Naples, le pape Clément VII et l'adoption de Louis I<sup>er</sup> d'Anjou*, in «Schola salernitana», 19 (2014), pp. 41-58.

<sup>11</sup> Mi limito a consigliare la monumentale edizione degli atti della famiglia: Sylvie POLLASTRI, *Les Gaetani de Fondi. Recueil d'actes 1174-1623*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998.

<sup>12</sup> J. LE PATOUREL, *The Treaty of Brétigny, 1360*, in «Transactions of the Royal Historical Society», Ser. 5, 10 (1960), pp. 19-39 (rist. in ID., *Feudal empires. Norman and Plantagenet*, London, Hambledon Press, 1984, parte XIII).

<sup>13</sup> Su Ninfa e le sue fortificazioni si vedano G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, II, *Via Appia, Ardeatina ed Aurelia*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 459-475 e L. PENNACCHIA, *Il castello di Ninfa: vicende storiche, tecniche costruttive ed evoluzione dei sistemi difensivi*, in *Defensive architecture of the Mediterranean XV to XVIII centuries*, vol. IV, a cura di G. VERDIANI, Firenze, Didapress, 2016, pp. 53-60.

<sup>14</sup> 11 novembre 1381, Subiaco, AC, III BB, *cassa* 62, n. 39. La fonte dice che Ono-

La sentenza finale del processo, emessa ad Alatri dal giudice Antonio d'Arpino, è un documento di grande interesse. Essa descrive in dettaglio i danni causati dall'esercito di Onorato I e il loro impatto sul sito e sui suoi abitanti. Oltre a Onorato, furono condannati anche il suo vicario nei castelli di Sermoneta e Bassiano e diversi abitanti di Sermoneta e Anagni. L'attacco segnò la fine di Ninfa, che non fu mai più ricostruita, come testimoniano le sue suggestive rovine.

Tuttavia, la distruzione di Ninfa fu solo uno dei numerosi atti di violenza perpetrati da Onorato I Caetani nelle terre della Chiesa. La sua azione bellica si svolgeva su due fronti: non solo contro le forze di Urbano VI, ma anche contro il ramo della sua stessa famiglia guidato da Benedetto e Bonifacio Caetani. Questa faida familiare si concluse solo nel 1393<sup>15</sup>, quando i cugini aderirono alla causa di Onorato e di Clemente VII. Ciononostante, Onorato Caetani non cessò di combattere, spostando il suo raggio d'azione sul versante del Regno di Napoli, dove si oppose con violenza agli abati di Montecassino, fedeli al papato romano<sup>16</sup>.

Su una scala più ampia, la lotta tra i Durazzeschi e i Valois può essere considerata una vera e propria guerra civile che interessò l'intero Mezzogiorno continentale. A partire dal 1399, Ladislao di Durazzo riuscì a prevalere, estendendo il suo controllo su gran parte delle Marche e del Lazio meridionale. Le sue campagne lo portarono a occupare più volte Roma e a mantenere il controllo del porto strategico di Corneto (l'odierna Tarquinia)<sup>17</sup>.

Una lettera datata 9 novembre 1406, inviata da Ladislao al suo consigliere e alleato Giordano Colonna<sup>18</sup>, rivela in modo esplicito gli intenti del sovrano. Informato della morte del papa romano Innocenzo VII av-

rato « ad sua stipendia habuisse gentes armigeras equestres et pedestres ad guerram et predationem expositas».

<sup>15</sup> 14 agosto 1393, Subiaco, AC, III BB, *cassa* 40, n. 62.

<sup>16</sup> 5 maggio 1399, *Codex diplomaticus Cajetanus*, III, Montecassino, Abbazia di Montecassino, 1958, p. 154.

<sup>17</sup> 27 ottobre 1410, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des États du Saint-Siège extraits des archives du Vatican*, a cura di A. THEINER, III, 1389-1793, Roma, Tipografia Vaticana, 1862, p. 181, n. CXVI.

<sup>18</sup> Su Giordano Colonna e i suoi legami con Ladislao si veda P. PARTNER, *Giordano Colonna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-[, ...], vol. XXVII (1982), edizione online [https://www.treccani.it/enciclopedia/giordano-colonna\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giordano-colonna_%28Dizionario-Biografico%29/), consultato il 8.09.2025.

venuta appena tre giorni prima, il re chiedeva al Colonna di aggiornarlo sulla situazione a Roma, annunciando la sua intenzione di posizionarsi a Teramo, vicino ai confini, per poter intervenire tempestivamente nell'Urbe<sup>19</sup>. Del resto, Ladislao aveva già sostenuto Innocenzo VII e in seguito appoggiò anche il suo successore, Gregorio XII. Come è stato sottolineato dalla storiografia, il controllo di Roma serviva al re per un unico, chiaro scopo: impedire che il conclave dei cardinali decidesse di porre fine allo Scisma<sup>20</sup>.

La politica di espansione di Ladislao, volta a controllare non solo la zona di confine, ma una porzione significativa dello Stato della Chiesa, subì un grave rovescio con la sconfitta nella battaglia di Roccasecca, il 19 maggio 1411. In quell'occasione, le truppe di Luigi II di Valois, affiancate da Braccio da Montone e Muzio Attendolo Sforza, costrinsero il re a rifugiarsi nel castello di Rocca Ianula. Tuttavia, l'incapacità dei suoi nemici di sfruttare appieno la vittoria permise a Ladislao di recuperare rapidamente terreno. Il re tornò prepotentemente alla ribalta, riuscendo a rioccupare Roma già nel 1413<sup>21</sup>.

Anche la sorella e succeditrice di Ladislao, Giovanna II (1414-1435), continuò a perseguire una politica aggressiva, occupando più volte la città di Roma<sup>22</sup>. Nello stesso periodo, la guerra dinastica tra gli Angiò e gli Aragonesi di Alfonso il Magnanimo si intensificò: a partire dal 1421, la Campania fu teatro di una vasta devastazione per mano dei mercenari. Nel frattempo, in Abruzzo, il condottiero Braccio da Montone riuscì a creare un proprio dominio territoriale che si estendeva tra il Regno e lo Stato della Chiesa, fino alla sua morte nella battaglia dell'Aquila il 2 giugno 1424<sup>23</sup>. Dal canto suo, il papato, finalmente riunificato dopo lo

<sup>19</sup> Subiaco, AC, III BB, cassa 95, n. 46

<sup>20</sup> R. NINCI, *Ladislao e la conquista di Roma del 1408: ragioni e contraddizioni della diplomazia fiorentina*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 111 (1988), pp. 161-224, alla p. 201.

<sup>21</sup> A. KIESEWETTER, *Ladislao d'Angiò-Durazzo, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960- [...], vol. LXIII (2004), pp. 39-50.

<sup>22</sup> J. GUIRAUD, *L'État Pontifical après le Grand Schisme. Étude de géographie politique*, Paris, A. Fontemoing, 1895, p. 15.

<sup>23</sup> R. VALENTINI, *Lo Stato di Braccio e la guerra aquilana nella politica di Martino V (1421-1424)*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 52 (1929), pp. 223-379, alla p. 223. Su Braccio da Montone si vedano fra altri lavori *Braccio da Montone e i Forzebracci: atti del convegno internazionale di studi, Montone 23 - 25 marzo 1990*, a cura di M.V. BARUTI CECCOPIERI, Narni, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria / Centro Stu-

Scisma, dovette affrontare numerose insurrezioni, come quella dei Reatini nel 1435<sup>24</sup>.

Negli anni Quaranta del Quattrocento, l'affermazione di Alfonso il Magnanimo non fu priva di difficoltà, specialmente in Abruzzo, l'unica regione che rimase fermamente fedele a Renato d'Angiò. Dal punto di vista della storia militare, la situazione, mai veramente pacificata, si aggravò in seguito alla morte di Alfonso e alla Congiura dei Baroni. L'arrivo di Carlo VIII (1494-1495) provocò un'ulteriore intensificazione della guerra sulla frontiera laziale del Regno. In questa fase, i conflitti assunsero un'estrema violenza, testimoniata dalla distruzione di siti fortificati come Monte San Giovanni, dove le truppe dei d'Avalos opposero una strenua resistenza alle forze francesi nel febbraio 1495<sup>25</sup>.

### *La rete di fortificazioni e la sua evoluzione*

Questo rapido excursus sugli eventi bellici di confine serve a evidenziare alcuni elementi cruciali. In primo luogo, il confine non era una zona permeabile, ma fungeva da barriera effettiva al movimento di persone, merci e truppe nemiche. Nel passato, alcuni storici hanno ipotizzato l'esistenza di uno schema difensivo che prevedeva una difesa "passiva" al confine, seguita da una difesa "attiva" all'interno del Regno, lungo una linea virtuale tra Napoli e Brindisi<sup>26</sup>. In questo sistema, le numerose fortificazioni di confine avrebbero avuto un ruolo meramente "semaforico", segnalando i movimenti del nemico.

Tuttavia, tale teoria non regge al confronto con le fonti. Le prove storiche dimostrano che, almeno dall'arrivo di Enrico VI nel Mezzogiorn-

di Storici di Narni, 1993; M.G. BLASIO, *Immagine di un condottiero: Braccio da Montone e l'occupazione di Roma del 1417*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento (1350-1550)*, a cura di G. CHITTOLINI, M. DEL TREPPO e B. FIGLIUOLO, Napoli, Liguori, 2002, pp. 215-226; C. REGNI, *Braccio da Montone: l'avventura di un nobile guerriero*, in *I capitani di ventura. Guerra e società nell'Italia centrale*, a cura di S. ZUCCHINI, pp. 40-50.

<sup>24</sup> GUIRAUD, *L'État Pontifical*, pp. 96-97.

<sup>25</sup> S. DEL FERRO, *Castrum Montis Sancti Iobannis. Archeologia e Storia di un insediamento medievale*, Roma, Società romana di storia patria, 2012, pp. 15 e 103.

<sup>26</sup> E. CUOZZO, *Il sistema difensivo del regno normanno di Sicilia e la frontiera abruzzese nord-occidentale*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, a cura di É. HUBERT, Roma, l'École française de Rome, 2001, pp. 273-290, alle pp. 282-285.

no, gli scontri decisivi si combattevano spesso in prossimità della linea di confine, come nel caso della già citata battaglia di Roccasecca. La rilevanza di questa strategia è ulteriormente confermata dall'analisi di castelli di confine strategici come Rocca d'Arce e Rocca Sorella, situati sul fiume Liri. Tali fortezze furono i primi obiettivi di conquista per gli eserciti di Enrico VI (1191), Gregorio IX (1229), Carlo I d'Angiò (1266), Luigi II di Valois (1411) e Carlo VIII di Francia (1494). La loro sottomissione era cruciale, in quanto apriva la via verso San Germano (oggi Cassino), un nodo strategico che garantiva l'accesso a Capua, Napoli e Salerno.

L'elenco delle fortezze frontaliere del Regno è molto esteso, contando circa un centinaio di siti di diversa importanza. Alcuni di questi sono persino anteriori alla fondazione del Regno, ma tutti sono documentati almeno a partire dall'età angioina. Su questo tema, la storiografia offre una vasta produzione, che spazia dal monumentale lavoro di Eduard Sthamer alle numerose monografie dedicate a singoli siti<sup>27</sup>.

Per comprendere la complessità del sistema difensivo, si consideri l'esempio delle fortificazioni sul fiume Liri. In questo caso, non si tratta di semplici castelli, ma di veri e propri sistemi difensivi. Il borgo di Arce, il borgo di Rocca d'Arce e il castello di Rocca d'Arce sul monte sovrastante formano un triplice baluardo, integrato da torri di avvistamento isolate<sup>28</sup>. Lo stesso principio si applica ai castelli di Arpino e Ci-

<sup>27</sup> E. STHAMER, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, Tübingen 1997<sup>2</sup>. Si veda lo *status quaestionis* in K. TOOMASPOEG, *La rete castellare tra ordinamento militare e civile*, in *Oltre l'alto medioevo: etnie, vicende, culture nella Puglia normanno-sveva. Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo. Savelletri di Fasano (BR), 21-24 novembre 2019*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2020, pp. 175-202. Accenno solo ad alcuni tra tanti studi esistenti su singoli castelli: M.C. SOMMA, *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e turre nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Roma, Palombi, 2000; L. NERONI, *La fortezza di Civitella del Tronto alla luce dei recenti ritrovamenti*, in «Quaderni di archeologia d'Abruzzo. Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Abruzzo», 1 (2009), pp. 129-134; M.C. SOMMA *et alii*, *Castel Manfrino (TE). Un insediamento fortificato tra Marche ed Abruzzo. Prime indagini archeologiche (2003-2004)*, in *Temporis signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2006, pp. 1-68.

<sup>28</sup> C. EBANISTA, *Ad quoddam inexpugnabile castrum: le fortificazioni di Rocca d'Arce*, in *Ianua regni. Il ruolo di Arce e del castello di Rocca d'Arce nella conquista di Enrico VI di Svevia*, a cura di F. DELLE DONNE, Arce, Nuovi segnali, 2006, pp. 33-100.

vitavecchia d'Arpino<sup>29</sup>, e il discorso potrebbe essere esteso a tutta l'area di confine. La rilevanza strategica di questi siti è confermata dal fatto che furono ancora teatro di combattimenti durante la Seconda Guerra Mondiale.

I castelli di confine furono oggetto di costanti trasformazioni, declassamenti e ripristini, documentati sin dai regni di Giovanna I, Carlo III e Ladislao. Dopo la battaglia di Roccasecca, per esempio, Ladislao fece eseguire lavori di rafforzamento nel castello di Civita a Tagliacozzo, le cui tracce sono ancora visibili<sup>30</sup>. Tuttavia, molte di queste modifiche della fine del XIV e dell'inizio del XV secolo sono difficili da ricostruire, dato che sotto Alfonso il Magnanimo e Ferrante I la rete castellare subì una radicale riorganizzazione, promossa sia dalla corona che dai signori locali.

Un esempio emblematico è quello di Rocca Sorella (castello di Sora), dove i Della Rovere incaricarono l'architetto Evangelista Carrara di adattare la fortezza all'uso delle armi da fuoco, abbassandone le torri e rinforzandone le scarpate<sup>31</sup>. L'introduzione delle bombarde di grosso calibro<sup>32</sup> cambiò radicalmente la strategia difensiva di frontiera. Una delle prime conseguenze fu la diminuzione del numero di castelli direttamente controllati dal re. La corona mantenne solo alcuni siti imponenti, come Civitella del Tronto e Antrodoco, che nel 1468 ospitavano guarnigioni rispettivamente di 40 e 20 soldati<sup>33</sup>, a cui si aggiungevano fortezze notevoli come Pettorano e Cittareale.

Altri castelli, non più utili alla difesa del Regno, furono convertiti in palazzi residenziali (come nel caso di Fondi, Balsorano, Fontana Liri e Rigatti), mentre altri ancora furono progressivamente abbandonati, come Acquaviva, Macchia e Machilone, e numerosi altri siti minori.

Lo sviluppo delle strutture difensive procedeva di pari passo con le misure volte a migliorare le infrastrutture della zona e a mantenere la

<sup>29</sup> S. PIETROBONO, *Polygonal walls and fortified landscape: the medieval castle of Arpino*, in «The Castle Studies Group Journal», 30 (2016-2017), pp. 292-316.

<sup>30</sup> M. LA VALLE, *Un insediamento fortificato di altura nella Marsica tra XII e XVII secolo: le strutture sul monte Civita di Tagliacozzo (AQ)*, in «Archeologia medievale», 40 (2013), pp. 387-413, alle pp. 399 e 408-409.

<sup>31</sup> L. SANTORO, *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Milano, Rusconi, 1982, p. 225.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 129.

<sup>33</sup> *Fonti aragonesi*, XI, *Cedola di tesoreria di Abruzzo a. 1468*, a cura di B. MAZZOLENI, Napoli, Accademia Pontaniana, 1981, pp. 302-303.

sicurezza delle vie di comunicazione. Le aree di frontiera, infatti, rappresentavano un ambito strategico in cui venivano impiegate le risorse umane e materiali più qualificate<sup>34</sup>. Nel XV secolo, le due province abruzzesi si affermarono tra le più ricche del Regno, e anche la Terra di Lavoro ulteriore mostrava chiari segnali di crescita<sup>35</sup>. Tale prosperità, nel caso abruzzese, è strettamente legata alla sua posizione di confine, alla presenza della transumanza, alla celebre “via dell’Abruzzo” e alle fiere<sup>36</sup>.

### *Violenza endemica e criminalità*

Le frontiere, tuttavia, non erano solo garanti di stabilità, ma anche fattori di instabilità e di disordine, come ha autorevolmente sostenuto lo storico austriaco Gerhard Jaritz<sup>37</sup>. Le continue guerre e la violenza che le accompagnava hanno lasciato un’impronta profonda sulle zone di confine, contribuendo alla formazione di una società altamente militarizzata. Tale dinamica è confermata anche da un interessante studio sulle armi e la loro rappresentazione nelle Marche e in Abruzzo<sup>38</sup>, una ricerca che potrebbe senza dubbio essere replicata per il Lazio meridionale. In queste terre, invasioni, incursioni, distruzioni e saccheggi accompagna-

<sup>34</sup> K. TOOMASPOEG, *Ut die noctuque sic diligenter et fideliter ipsa debeant custodire. Quelques réflexions sur la carrière des officiers frontaliers du Royaume de Sicile sous Charles I<sup>er</sup> et Charles II d’Anjou (1266-1309)*, in *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle): vers une culture politique? - Gli ufficiali e la cosa pubblica nei territori angioini (XIII-XV secolo): verso una cultura politica*, a cura di T. PÉCOUT, Roma, École française de Rome 2020, edizione on-line.

<sup>35</sup> E. SAKELLARIOU, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440–c. 1530*, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 494-495 (Appendice G).

<sup>36</sup> P. GASPARINETTI, *Le «vie degli Abruzzi» e l’attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 54-56 (1964-1966), pp. 5-103; P. BERTOLINI, *Il ruolo di Atina nell’asse viario della Valle di Comino. Appunti per un contributo di topografia storica medievale*, in *Atina potens. Fonti per la storia di Atina e del suo territorio. Atti della tavola rotonda in onore del prof. Herbert Bloch (Atina, 21 giugno 1989)*, a cura di F. AVAGLIANO, Montecassino, Abbazia di Montecassino, 1993, pp. 41-63, alle pp. 48-49; SAKELLARIOU, *Southern Italy*, pp. 145-146.

<sup>37</sup> G. JARITZ, *Introduction: The Multiplicity of Frontiers*, in *Constructing and Deconstructing Frontiers. An International Workshop, February 19-21, 1999*, a cura di ID., in «Annual of Medieval Studies at CEU», 6 (2000), pp. 163-206, alla p. 168.

<sup>38</sup> C. IOVENITTI, *Fare e rappresentare la guerra. Reperti e iconografia dall’Abruzzo e dalle Marche dal X al XVII secolo d.C.*, Pisa, Edizioni E.T.S., 2007.

vano quasi in modo rituale gli eventi bellici, colpendo in primo luogo la società contadina<sup>39</sup>.

È degno di nota che, nella maggior parte dei casi, l'instabilità non era generata da "grandi" guerre che prevedevano il passaggio di eserciti sovrani o battaglie decisive. Come si è visto nel caso di Onorato Caetani, egli non combatteva solo a sostegno del papa avignonese, ma anche per i propri interessi personali, in un ambito territoriale circoscritto. Questo esempio rivela un fatto di grande rilevanza: le potenti famiglie romane, come i Caetani, i Colonna e gli Orsini, che si insediarono nel Regno, non riuscirono a formare domini trasversali che unissero i loro possedimenti al di qua e al di là della frontiera, e che avrebbero potuto rappresentare un elemento di stabilità. I rami dinastici stabilitesi nel Regno e nello Stato della Chiesa mantennero, per lo più, esistenze separate e interessi divergenti<sup>40</sup>.

Un ulteriore e decisivo elemento di instabilità per la zona era rappresentato dai conflitti transfrontalieri, a volte secolari e mai del tutto sopiti, come quelli tra Terracina e Fondi<sup>41</sup> o tra Rieti e una serie di fondazioni angioine sul versante opposto del confine<sup>42</sup>. A dimostrazione di ciò, si può citare l'esempio dei reatini che, pur avendo concluso diverse tregue con i loro antagonisti del Regno, Cantalice e Cittaducale, ripresero le ostilità nel 1465, tanto da costringere papa Paolo II a delegare un cardinale per negoziare la pace<sup>43</sup>. Un quadro analogo si riscontra nei rapporti tra Ascoli, nello Stato della Chiesa, e vari centri del Regno, così come nella "riottosa" storia dell'Aquila<sup>44</sup>.

<sup>39</sup> P. TOUBERT, *Il mondo rurale nel Lazio meridionale nella seconda metà del sec. XII*, in *Il Lazio meridionale tra papato e impero al tempo di Enrico VI. Atti del Convegno internazionale, Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1991, pp. 145-155, alla p. 155.

<sup>40</sup> Si veda S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2016.

<sup>41</sup> Giulio BATTELLI, *Una supplica e una minuta di Niccolò II*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 32 (1942), pp. 33-50 (rist. in ID., *Scritti scelti*, Roma, Multigrafica, 1975, pp. 25-44); M.T. CACIORGNA, *Una città di frontiera: Terracina nei secoli XI-XIV*, Roma, Viella, 2008, pp. 74-79.

<sup>42</sup> A. CASALBONI, *Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani nella Montanea Aprutina tra XIII e XIV secolo*, Manocalzati, Il papavero, 2021, pp. 417-425.

<sup>43</sup> 25 maggio 1465, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, III, p. 434, n. CCLXXVIII.

<sup>44</sup> T. LEGGIO, «Cum eodem Frederico sublato de medio». *I registri di chiese delle diocesi abruzzesi ai confini del regno nella seconda metà del Duecento e nel primo Trecento*, in «Buletto della Deputazione abruzzese di storia patria», 102 (2011), pp. 5-33.

Non si possono trascurare i conflitti endemici tra le grandi famiglie romane, come quello tra i Colonna e i Caetani, che era già esploso sotto Bonifacio VIII e che sia Clemente VII sia il suo antagonista Urbano VI tentarono, invano, di placare. Entrambe le casate furono responsabili di numerosi saccheggi, soprusi e atti di violenza nell'attuale Lazio meridionale e in Abruzzo. Basti pensare che, negli anni Sessanta del Trecento, Giovanni Caetani di Ninfa fu accusato di una lunga serie di estorsioni e ruberie<sup>45</sup>, mentre i Colonna erano noti per aggressioni e sequestri. Un esempio di questa prepotenza è l'arresto e la successiva morte in carcere di un prete, per mano di Odoardo Colonna, duca dei Marsi, nel 1449<sup>46</sup>. La protervia di questi "baroni di Roma" andava di pari passo con quella delle famiglie da più tempo radicate nella zona, come i d'Aquino o i Ceccano<sup>47</sup>.

La guerra di frontiera, inoltre, comportava la presenza di un gran numero di esuli, fuorusciti e banditi che trovavano rifugio in quelle aree spesso impervie. Il confine offriva nascondigli perfetti e, in caso di difficoltà, garantiva la possibilità di ripararsi sul versante opposto. La Guerra dei Vespri, per esempio, fu combattuta anche in Abruzzo e nel Lazio, dove si radunarono i sostenitori del partito filo-svevo. A partire dal regno di Carlo I d'Angiò, si assiste alla nascita di un fenomeno che oggi definiremmo brigantaggio, alimentato proprio da queste dinamiche di confine<sup>48</sup>.

<sup>45</sup> 4 settembre 1361, Subiaco, AC, III BB, cassa 62, n. 21; 10 luglio 1369, Subiaco, AC, III BB, cassa 56, n. 65; 15 luglio 1369, Subiaco, AC, III BB, cassa 56, n. 66; 15 luglio 1369, Subiaco, AC, III BB, cassa 56, n. 67.

<sup>46</sup> Marzo 1449, 1457 o 1460, Subiaco, AC, III BB, *cassa* 67, n. 28 A.

<sup>47</sup> Sui d'Aquino e la "faida" che avevano con gli abitanti di Roccasecca si veda F. SCANDONE, *Roccasecca patria di S. Tommaso de Aquino*, in «Archivio storico di Terra di Lavoro», 1 (1956), pp. 33-176, 2 (1959), pp. 7-51. Sui Ceccano si veda il caso di un'aggressione contro gli abitanti di Rocca d'Arce (15 novembre 1340, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des États du Saint-Siège extraits des archives du Vatican*, a cura di A. THEINER, II, 1335-1389, Roma, Tipografia Vaticana, 1862, pp. 99-100, n. CXVI), o quello contro la città di Sora (29 agosto 1368, Subiaco, AC, III BB, cassa 34, n. 24).

<sup>48</sup> Si vedano, tra tante altre fonti, i mandati dell'11 dicembre 1271 (V. BALZANO, *Documenti per la storia di Castel di Sangro*, in «Buletino della regia deputazione abruzzese di storia patria», 25 (1935), pp. 41-168, alle pp. 52-53, n. 18), e del 30 novembre 1273 (*I Registri della cancelleria Angioina*, XII, 1273-1276, a cura di R. FILANGIERI, Napoli, Accademia Pontaniana, 1959, pp. 270-271, n. 8): nell'ultimo lo stesso re Carlo I si dispera per la «malizia frequente e irrefrenabile dei criminali».

La guerra forniva un'ampia possibilità di manovra ai criminali. Un esempio emblematico è l'amnistia concessa dalla regina Giovanna I a metà del XIV secolo, a patto che i condannati si arruolassero per combattere gli Ungheresi in Abruzzo<sup>49</sup>. Analogamente, nel 1391, Luigi II d'Angiò-Valois amniò i vassalli del monastero abruzzese di Santa Maria della Vittoria, responsabili di crimini e atrocità, in cambio di un giuramento di fedeltà alla sua causa<sup>50</sup>. Bande di criminali, definiti "malandrini", si diffusero ampiamente nel XV secolo. Nel 1451, ad esempio, una di queste bande, composta da abitanti di Cittaducale, operava su entrambi i lati del confine<sup>51</sup>.

In un contesto di guerre tra i papi, tra i rami della dinastia angioina e tra gli Angiò e gli Aragonesi, i poteri centrali si trovavano in una posizione di estrema fragilità. Essi dovevano bilanciare la necessità di raggiungere un compromesso con la popolazione e quella di estrarre il massimo delle risorse disponibili dal territorio. La reazione popolare a determinate politiche fiscali poteva essere particolarmente violenta: ne è prova il fatto che, nel 1451, gli abitanti di Montereale, vessati da un'eccessiva tassazione, arrivarono a sequestrare il rappresentante del fisco reale<sup>52</sup>.

### *Il caso di Montecassino*

La zona di confine tra il Regno di Napoli e lo Stato della Chiesa era dunque un'area intrinsecamente e quasi quotidianamente soggetta a un'intensa violenza. Tale instabilità era alimentata da una combinazione complessa di fattori: le operazioni belliche sul terreno, le azioni dei poteri centrali, le provocazioni e le aggressioni dei poteri d'oltreconfine, i conflitti transfrontalieri locali, gli abusi dei nobili e dei funzionari, le faide interne e, infine, il fenomeno criminale.

Un esempio concreto delle difficoltà provocate da questo stato di cose è quello del monastero di Montecassino. Già nel 1364, la regina

<sup>49</sup> C. MINIERI-RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Rinaldi e Sellitto, 1877, p. 17.

<sup>50</sup> 3 gennaio 1391, Subiaco, AC, III BB, *cassa* 31, n° 27.

<sup>51</sup> 28 luglio 1451, *Il "Codice Chigi"*. *Un registro della cancelleria di Alfonso I d'Aragona re di Napoli per gli anni 1451-1453*, a cura di J. MAZZOLENI, Napoli, L'arte tipografica, 1965, pp. 92-94, n. 88.

<sup>52</sup> 11 dicembre 1451, *Il "Codice Chigi"*, pp. 172-174, n. 171.

Giovanna I fu costretta a vietare ai propri ufficiali di soggiornare nel monastero per più di tre o quattro giorni, a testimonianza delle pressioni subite dai monaci<sup>53</sup>. Questa situazione peggiorò ulteriormente in seguito. Nel 1370, Urbano V concesse a Montecassino e alle sue dipendenze il diritto di purificare le chiese e i cimiteri “sporcati dal sangue o dal seme”<sup>54</sup>. Successivamente, nel 1379, Urbano VI offrì un’indulgenza plenaria a chiunque fosse caduto in difesa dei beni del monastero, usurpati dai sostenitori di Clemente VII<sup>55</sup>. A sua volta, nel 1388, Ladislao autorizzò l’uso dei redditi fiscali di Montecassino per finanziare i soldati addetti alla difesa del monastero<sup>56</sup>. Infine, nel 1400, Bonifacio IX ribadì la concessione di Urbano V e autorizzò l’abate cassinese ad assolvere i monaci che avevano commesso omicidi, mutilazioni e ferite durante la difesa del cenobio<sup>57</sup>.

In risposta a questa situazione di instabilità e ai costanti tentativi di saccheggio, il monastero di Montecassino fu costretto ad adottare misure di autodifesa. I monaci stipularono accordi con i centri vicini, come testimonia un patto di tregua con il castello di Rocca d’Evandro, redatto probabilmente nel 1437<sup>58</sup>. Inoltre, il monastero si dotò di un proprio piccolo esercito, guidato da un capitano. Casi simili si riscontrano in altri contesti, come quello dell’abbazia di San Salvatore Maggiore a Conceriano, nel Reatino, il cui capitano aveva a disposizione militi armati non solo di balestre, ma anche di bombarde e altre armi da fuoco<sup>59</sup>.

Tuttavia, anche tali soluzioni presentavano il rischio di abusi. L’abate Giacomo Lippi di Santa Maria di Montesanto, nel territorio di Civitella del Tronto, fu accusato, tra il 1449 e il 1450, di aver formato bande arma-

<sup>53</sup> 22 febbraio 1364, *Abbazia di Montecassino. I registi dell’archivio*, I, *Aula III: Capsule I-VII*, II, *Aula III: Capsule VIII-XXIII*, a cura di T. LECCISOTTI, Roma, Ministero dell’Interno, 1964-1965, II, p. 8, n. 9.

<sup>54</sup> 9 maggio 1370, *Regesti Montecassino*, I, p. 117, n. 4; 1 febbraio 1400, *ibidem*, p. 134, n. 49.

<sup>55</sup> 1 febbraio 1379, *Regesti Montecassino*, I, p. 142, n. 67.

<sup>56</sup> 12 ottobre 1388, *Regesti Montecassino*, II, p. 13, n. 23.

<sup>57</sup> 13 marzo 1400, *Regesti Montecassino*, I, p. 118, n. 5.

<sup>58</sup> «Pacti della securitate et treuga»: M. Dell’Omo, *I patti della “tregua” tra Rocca d’Evandro e Montecassino: un documento locale inedito della crisi per la successione al regno di Napoli*, in «Studi Cassinati», 15/4 (ottobre-dicembre 2015), pp. 271-282, alle pp. 279-282.

<sup>59</sup> Si veda il §2 degli Statuti di San Salvatore di Conceriano in V. DI FLAVIO, *Glì Statuta del XV secolo dell’abbazia di San Salvatore Maggiore*, in «Archivio della società romana di storia patria», 129 (2006), pp. 125-162, alla p. 139.

te e di aver esercitato violenza contro i suoi confratelli e gli affittuari del monastero. Le accuse a suo carico includevano anche ripetute violenze sessuali<sup>60</sup>.

Come risultato di questo stato di cose, con un susseguirsi di azioni violente pressoché ininterrotte dal 1378, si riscontra a metà del Quattrocento una serie di distruzioni, abbandoni e crolli demografici che colpirono in particolare le terre del papa nel Lazio meridionale, soprattutto la regione di Marittima. Ne è un esempio l'abbandono dell'abbazia di Fossanova. Aree un tempo prospere, come la città di Ascoli Piceno, entrarono in una fase di profondo declino<sup>61</sup>. La situazione non migliorò nei decenni successivi: negli anni Ottanta del Quattrocento si constatò con amarezza che ricostruire il monastero di Santa Maria di Montesanto, al confine tra Abruzzo e Marche, sarebbe stato inutile, poiché, data la sua posizione, «sarebbe sempre sottoposto alle guerre, così frequenti nel Paese»<sup>62</sup>. Le conseguenze di queste difficoltà sono ancora visibili oggi nel Lazio meridionale, dove ai danni bellici si sommarono quelli provocati dai terremoti dell'epoca.

### *Conclusioni*

Lo studio delle terre di confine offre il vantaggio unico di poter confrontare fonti prodotte e conservate su entrambi i lati della frontiera. Questo approccio è particolarmente fecondo per l'analisi di aspetti fiscali, doganali ed economici, dove è possibile incrociare i fondi aragonesi della Camera della Sommaria con quelli della Camera Apostolica<sup>63</sup>. Tale ricchezza documentaria si estende anche alla storia politica e diplomatica. Ho citato l'Archivio Colonna per i suoi numerosi originali inediti, ma lo stesso vale per gli archivi di famiglie come i Caetani, gli Orsini e i

<sup>60</sup> M. SENSI, *Santa Maria di Montesanto. Un monastero benedettino di frontiera tra Regno di Napoli e Stato Pontificio*, San Benedetto del Tronto, Edizioni diocesane, 1996, pp. 30-34 e l'edizione degli atti del processo (anni 1449-1450) alle pp. 73-108.

<sup>61</sup> GUIRAUD, *L'État Pontifical*, pp. 210-211.

<sup>62</sup> SENSI, *Santa Maria di Montesanto*, p. 37, da una parte inedita della *Corografia* di Antonio Ludovico Antinori.

<sup>63</sup> Si veda in dettaglio K. TOOMASPOEG, "Quod prohibita de regno nostro non extrahant". *Le origini medievali delle dogane sulla frontiera tra il Regno di Sicilia e lo Stato pontificio (secc. XII-XV)*, in *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, a cura di V. RIVERA MAGOS e F. VIOLANTE, Bari, Edipuglia, 2017, pp. 495-526.

Savelli, così come per alcune serie dell'Archivio Apostolico Vaticano che meriterebbero un'analisi più approfondita.

Il confine, sebbene sia un elemento di separazione, per lo storico rappresenta anche un'opportunità di connessione. L'indagine sulle forme del potere e sulle "forme testuali" in questo contesto si rivela un campo di studio complesso ma estremamente promettente.

Nel presente saggio, l'analisi si è focalizzata non tanto sugli eventi bellici che dal 1378 segnarono le terre di confine – tema già estesamente trattato in questo volume – ma sul contesto territoriale e sulla resilienza della sua popolazione, che fu costretta a operare in condizioni di estrema difficoltà. Come attestano le fonti, la vita in queste zone offriva un precario equilibrio tra vantaggi e svantaggi, determinato da una situazione di conflitto quasi permanente. Il disimpegno delle autorità centrali, che a differenza dei secoli precedenti non ambivano più a un controllo capillare, creò un vuoto di potere che vide l'ascesa di nuovi attori, come i conti di Fondi, e rese necessarie misure difensive specifiche, adottate per esempio dai monasteri locali. Il caso di studio esaminato ha così dimostrato la natura intrinsecamente ambigua di una frontiera statale medievale, che fungeva contemporaneamente da barriera invalicabile e da zona grigia, capace di offrire rifugio a ribelli e banditi.

